



## LA PAROLA È LA MIA CASA

IV dom TP anno C

**«Non c'è giudeo, né greco; non c'è schiavo o libero; non c'è più uomo o donna, poiché siete uno in Cristo Gesù»**

### ***Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 10,27-30)***

*In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

Tutte le letture di oggi hanno come tema il nuovo popolo di Dio. Dopo gli episodi del post-risurrezione, che già ci proiettavano nell'esperienza della presenza del Risorto nel tempo della Chiesa, la Parola di Dio ci dice che non si è cristiani da soli ma dentro l'appartenenza ad una comunità fatta di uomini e donne di tutto il mondo. E ogni lettura aggiunge qualcosa per delineare meglio la Chiesa. Gli atti degli apostoli ci narrano il momento in cui, ad Antiochia in Pisidia Paolo e Barnaba prendono la decisione, spinti dall'invidia e dall'opposizione dei capi religiosi giudei per il loro successo presso i loro connazionali, di non limitare l'annuncio al popolo ebraico ma di aprire ai pagani, cioè a tutti i popoli. Ciò è particolarmente attuale oggi, dove il patriarca ortodosso di Mosca lega strettamente la Chiesa di cui è pastore agli interessi della nazione in cui si trova e al cosiddetto "mondo russo" o Rus' (Russia, Ucraina, Bielorussia), attribuendo in esclusiva a tale ambito nazionale e culturale specifico un compito storico nel preservare i valori tradizionali (evidentemente anche con la guerra) contro l'Occidente corrotto. Assumendo lo schema dello "scontro di civiltà", adottato negli ultimi

decenni da molti movimenti politico-religiosi appartenenti all'Islam fondamentalista. È urgente allora riaffermare, e ancor più testimoniare, l'universalità del cristianesimo e della Chiesa che, in ogni sua forma (anche nell'Ortodossia), è caratterizzata dalla cattolicità, che significa "di tutto il mondo". Ciò che ci tiene assieme supera ogni confine, ogni differenza e ogni interesse: «Non c'è giudeo, né greco; non c'è schiavo o libero; non c'è più uomo o donna, poiché siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Il libro dell'Apocalisse ci rivela che nella storia cammina una moltitudine immensa «di ogni nazione, tribù, popolo e lingua». Sono i martiri che hanno testimoniato e combattuto senza armi per Cristo e per la sua pace, i perseguitati e gli scartati per ogni tipo di ragion di stato e interesse dettati dal potere, coloro che hanno pagato di persona perché il Regno di Dio maturasse. E che, nonostante ciò che sembra, hanno vinto sui violenti, sui cinici, sui potenti. Infine il vangelo secondo Giovanni, attraverso l'immagine del vero pastore e delle pecore, torna sul fondamento di questo Popolo di Dio: la Chiesa esiste perché convocata, riunita e accudita da Gesù. L'immagine non ha al centro le pecore come modello del cristiano, ma l'azione "pastorale" di Gesù che dà origine alla comunità. A tal proposito le attività parrocchiali, identificate appunto dal termine "pastorale", non dovrebbero essere altro che il mezzo o il canale attraverso cui Gesù convoca, tiene assieme e si prende cura del popolo di Dio, non limitato da confini o differenze di nazione, di cultura, di lingua.

### **In questo tempo: La Parola di Dio nel tempo di Pasqua (dagli scritti di mons. Felice Rainoldi)**

«La rilettura di Atti, Apocalisse, lettera di Pietro, ripropone alle comunità di oggi determinati elementi di verifica per la conversione e crescita sul modello delle comunità apostoliche. In particolare risaltano i motivi della "edificazione" missionaria della Chiesa, dell'esercizio vitale del sacerdozio battesimale e del culto, della franchezza profetica, della testimonianza (martirio)».